

IL PERITO DELL'ACCUSA «Ma io in quelle acque non mi tufferei mai»

L'ingegnere Albino Trussi è un consulente di fama nazionale. Da sempre lavora nel mondo dell'industria ed è tutto fuorché un ambientalista invasato, come lui stesso si definisce ironicamente. Di una cosa è sicuro: «Io un tuffo alle Spiagge bianche non lo farei mai, preferisco i Caraibi veri, ma sono gusti personali...». Ingegnere, i magistrati sono stati chiari: hanno detto che la Solvay ha inquinato il mare. «E' vero, lo abbiamo accertato. Ma non chiedetemi che tipo e che livello di inquinamento. Vi basti considerare che in fondo al mare sono finiti, anche se in forma solida, metalli pesanti. Come il piombo». Stando alla Procura, le sostanze per le quali c'è stato uno sfioramento dei limiti sono state anche mercurio, selenio e fenoli. «Sì, è così. Ci sono state anche altre rilevazioni, più deboli delle altre, che non hanno dato luogo a contestazioni formali ma che destano comunque una certa preoccupazione». Per esempio? «Per esempio il boro. La vostra zona è sensibile al boro, mi risulta che Asa abbia investito molto per eliminare boro e arsenico dall'acqua potabile. Ma per il boro e per altre sostanze non c'è stato alcun riscontro perseguibile. Del resto quella che ho condotto io è stata un'indagine a scopo conoscitivo. Abbiamo fatto molte analisi, molte simulazioni». Secondo i vostri studi, qual è stata la sostanza che ha superato più delle altre i limiti di legge? «Il piombo. Del resto il carbonato contiene piombo, che veniva scaricato in mare diluito dall'acqua di mare con un rapporto di uno a dieci». Solvay insiste dicendo che si tratta di acqua di processo, la Procura parla di acqua di raffreddamento. «Solvay ha ragione nel senso che le relazioni e le varie autorizzazioni si sono sempre basate su questa definizione. Storicamente, l'azienda ha sempre considerato acqua di processo quella che immette negli impianti. Ma la trovo una grande estrapolazione. Insomma, quella è acqua di raffreddamento. Che di fatto diluisce le sostanze. Il punto focale infatti è proprio la diluizione. Chiamiamola una diluizione autorizzata fino a ieri. Se a questo si aggiunge il fatto che, sempre fino a ieri, per la sodiera il punto ufficiale di campionamento era a valle e non a pie' di impianto, si capisce tutto». Durante le indagini si era parlato di punti di sversamento non conosciuti dall'Arpat. Solvay ha sempre smentito. «Diciamo che quando ho percorso a ritroso il fosso bianco ho scoperto che in alcuni punti, un paio mi sembra, vi sversava anche il tubo del "troppo pieno" del depuratore Asa. Ma nessuno aveva mai fatto una camminata lungo quel fosso?». di Alessandro De Gregorio – Tirreno 6 luglio 2013 .